

IL SISTEMA VERBALE DEL PIEMONTESE

GIULIANO GASCA QUEIRAZZA

Il sistema verbale del piemontese **1** viene presentato nella prima grammatica, messa a stampa verso la fine del Settecento **2**, nel capo IV (pp. 38-84) “Coniugazione de’ verbi”, che, dopo una paginetta introduttiva, fornisce i paradigmi dei “verbi servili, ossia ausiliari” *esse*, essere; *aveje*, avere; *doveje*, dovere; *podeje*, potere; dei verbi “attivi” *amè*, amare; *amprende*, imparare; *dè*, dare; *tenì*, tenere; per la forma passiva *esse amà*, essere amato; per i verbi “neutri” *smiè*, sembrare; *saveje*, sapere; *caschè* o *tombè*, cadere; *stè*, stare; *stè astà* o *stà*, sedere; per i verbi “neutri passivi” *vèrgognesse*, vergognarsi, “li quali [...]sembra bastar possano per norma di coniugazione a tutti gli altri” (p. 38). Segue un paragrafo sui “verbi impersonali” (p.82) e conclude un “Breve discorso circa le terminazioni de’verbi” (pp. 83-84) in cui sono segnalate alcune varianti senza precisarne la distribuzione locale.

La documentazione risulta interessante per l’età, ma incompleta: le forme del congiuntivo sono date per intero soltanto per i verbi *esse* e *aveje*; le terze persone singolare e plurale ne possono comparire quali forme di imperativo; il condizionale, per gli stessi due verbi, è commisto con il congiuntivo “preterito imperfetto” e oltre non compare.

I limiti sono riconosciuti: “Altri [verbi] poi fanno altri cangiamenti,de’ quali per brevità non ne parlo” (p. 67) **3**.

Una più ampia e ordinata esposizione è nel *Donato piemontese – italiano* di Michele Ponza **4**, di cui il “verbo” occupa il capo VI (pp. 30-91). Nelle righe di introduzione si dichiara: “Le conjugazioni dei verbi piemontesi sono pure tre sole, come quelle della lingua italiana; la prima ha l’infinito in è accentato [...]; la seconda lo ha in *e* o in *i* senza accento [...]; la terza in *ì* accentato [...]” (p. 30).

I due primi paragrafi sono dedicati alla flessione degli ausiliari *esse* e *avei* o *aveje*; vengono poi i paradigmi completi delle tre coniugazioni riconosciute, con l’inserzione di quelli che sono indicati come verbi irregolari, per la prima *dè*, *stè*, *fè*, *andè* (pp. 36-43), mentre per la seconda, accanto a *dovei* (pp. 51-52), *podei* (pp. 55-56), *savei* (pp. 58-59), *valei* (pp. 67-69), *volei* (pp. 71-72) e *dì* (pp. 52-54) sono inseriti molti altri che in realtà non si possono considerare tali. La confusione è generata dal fatto che a fianco delle forme piemontesi sono sempre apposte quelle italiane, poiché il *Donato* deve funzionare anche come “Manuale della lingua italiana ad uso de’ maestri e degli scolari piemontesi”, secondo la dicitura del titolo stesso dell’opera.

Bisogna però riconoscere che la presentazione dell’argomento ha ormai acquisito una sua organicità. Il condizionale figura come “Soggiuntivo Imperfetto II”.

Le grammatiche novecentesche esordiscono con quella di Arturo Aly-Belfadel **5**, articolata in paragrafi: quelli dedicati al “verbo” sono dal 240 al 283 (pp. 177-233).

Alle tre coniugazioni sopra indicate “s’aggiunge una quarta, i cui verbi àn la proprietà di seguire regolarmente nei tempi e nelle voci aventi la vocale tematica

accentata (forme rizotoniche) la seconda coniugazione; ed in quelle aventi l'accento invece sulla desinenza (forme rizàtone) la terza coniugazione [...]. L'ò chiamata quindi *coniugazione mista*. Essa à due infiniti presenti, l'uno in *e* atono, l'altro in *i* accentato. Es. *sènte* e *sentì* (sentire); *dörve* e *dürvì* (aprire) ecc. [...]. Essenzialmente [...] è una seconda coniugazione con due infiniti”.

Il paragrafo 250 presenta una “Tavola delle terminazioni verbali nei tempi semplici” interessante per l'immediatezza del confronto; il 254 il “Paradimma dei verbi” ancora immediatamente comparativo; dal 268 al 271 sono i quadri delle flessioni dei “Verbi irregolari” *dé; èndé; fé; sté*; dal 276 al 280 i “Verbi uscenti all'infinito in *èj*”: *duvèj; piasèj; pudèj; savèj; valèj; vurèj*, i quali, con *avèj*, già presentato come ausiliare, “son sette verbi appartenenti alla seconda coniugazione, usatissimi” e “tutti, meno *piasèj*, àn coniugazione più o meno irregolare”; della terza coniugazione al 281 la flessione di *dì*.

Sparsa si trovano osservazioni, non sempre esatte, ma spesso acute e degne di riflessione.

Le moderne grammatiche, a partire da quella di Camillo Brero, in prima edizione nel 1967 **6**, si valgono ormai di uno schema acquisito: in rapida enumerazione di autori sono da segnalare Guido Griva **7**, Bruno Villata **8**, Michela Grosso **9**, Renata Capello-Carlo Comòli-Maria del Mar Sanchez Martinez-Robert Jean Michel Nové **10**.

Alla mia personale proposta vanno premesse alcune considerazioni, che ho già avuto occasione di enunciare **11**.

Quelle che vengono spesso considerate e chiamate eccezioni, qualora si possano ridurre in ordinamenti coerenti, daranno supporto a nuove regole o sotto-regole, di ambito eventualmente più ristretto, quali segmenti minori di una struttura complessa.

Le eccezioni di per sé dovrebbero essere singole o almeno assai rare: di tali fenomeni bisogna poter dare spiegazione, o avanzarne ipotesi, con motivazioni proporzionate, per esempio l'attrazione analogica di modelli preponderanti, l'esigenza di evitare o ridurre le omofonie e omografie ed equivoci semantici, l'eredità ossia la continuità storica, l'influenza di parlate o di tradizioni scritte soggiacenti o collaterali.

In taluni casi l'eccezione è soltanto apparente, poiché si tratta di un processo normale di evoluzione, secondo particolari tendenze di economia fonetica che induce a digradamenti o rafforzamenti articolatori, ad assimilazioni e dissimilazioni, epentesi e crasi, prolessi e metatesi.

Così propongo il quadro della flessione verbale in quattro coniugazioni:

Infinito :

caté *dovèi* *bate* *finì*

Participio passato:

cat`a *dov`u* *bat`u* *fin`i*

Gerundio

cat`and *dov`end* *bat`end* *fin`iend*

Indicativo presente :

<i>cato</i>	<i>devo</i>	<i>bato</i>	<i>fin`isso</i>
<i>cate</i>	<i>deve</i>	<i>bate</i>	<i>fin`isse</i>
<i>cat`a</i>	<i>dev-</i>	<i>bat-</i>	<i>fin`iss-</i>
<i>catoma</i>	<i>dovoma</i>	<i>batoma</i>	<i>fin`ioma</i>
<i>cate</i>	<i>deve</i>	<i>bate</i>	<i>fin`isse</i>
<i>cato</i>	<i>devo</i>	<i>bato</i>	<i>fin`isso</i>

imperfetto:

<i>cat`ava</i>	<i>dov`ia</i>	<i>bat`ia</i>	<i>fin`ia</i>
<i>cat`ave</i>	<i>dov`ie</i>	<i>bat`ie</i>	<i>fin`ie</i>
<i>cat`ava</i>	<i>dov`ia</i>	<i>bat`ia</i>	<i>fin`ia</i>
<i>cat`avo</i>	<i>dov`io</i>	<i>bat`io</i>	<i>fin`io</i>
<i>cat`ave</i>	<i>dov`ie</i>	<i>bat`ie</i>	<i>fin`ie</i>
<i>cat`avo</i>	<i>dov`io</i>	<i>bat`io</i>	<i>fin`io</i>

Congiuntivo presente:

<i>cata</i>	<i>deb`ia</i>	<i>bata</i>	<i>fin`issa</i>
<i>cate</i>	<i>deb`ie</i>	<i>bate</i>	<i>fin`isse</i>
<i>cata</i>	<i>deb`ia</i>	<i>bata</i>	<i>fin`issa</i>
<i>cato</i>	<i>deb`io</i>	<i>bato</i>	<i>fin`isso</i>
<i>cate</i>	<i>deb`ie</i>	<i>bate</i>	<i>fin`isse</i>
<i>cato</i>	<i>deb`io</i>	<i>bato</i>	<i>fin`isso</i>

imperfetto:

<i>cat`e`issa</i>	<i>dov`e`issa</i>	<i>bat`e`issa</i>	<i>fin`i`e`issa</i>
<i>cat`e`isse</i>	<i>dov`e`isse</i>	<i>bat`e`isse</i>	<i>fin`i`e`isse</i>
<i>cat`e`issa</i>	<i>dov`e`issa</i>	<i>bat`e`issa</i>	<i>fin`i`e`issa</i>
<i>cat`e`isso</i>	<i>dov`e`isso</i>	<i>bat`e`isso</i>	<i>fin`i`e`isso</i>

<i>catèisse</i>	<i>dovèisse</i>	<i>batèisse</i>	<i>finièisse</i>
<i>catèisso</i>	<i>dovèisso</i>	<i>batèisso</i>	<i>finièisso</i>

Imperativo:

<i>cata</i>	<i>deve</i>	<i>bat-</i>	<i>finiss-</i>
<i>caté</i>	<i>dovèi</i>	<i>bate</i>	<i>finì</i>

Nello schema che si propone sono messi in rilievo con differenti caratteri tipografici le terminazioni o desinenze proprie delle diverse persone e gli altri elementi caratterizzanti dei vari tempi e modi che abbiano forme significative, quindi non le forme composte dei tempi né quelle del futuro e del condizionale. E' inoltre noto che nell'uso moderno non sono più impiegate forme di passato remoto.

A differenza della consueta o più comune esposizione di tre moduli, le distinzioni specifiche delle terminazioni, oltre che dell'infinito presente, soprattutto di tutte le persone del presente congiuntivo e di alcune altre che saranno segnalate più avanti, inducono a prendere in considerazione il numero di quattro coniugazioni, eredi di quelle del latino.

Il numero esiguo dei verbi in *-èi* non può costituire motivo per negare la specificità di questa flessione e per rifiutare di considerarla come categoria peculiare.

Per evidenziarla si dà un quadro completo, sotto l'infinito, del presente congiuntivo.

<i>dovèi</i>	<i>avèi</i>	<i>savèi</i>	<i>podèi</i>	<i>volèi</i>	<i>valèi</i>
<i>debia</i>	<i>abia</i>	<i>sapia</i>	<i>peussa</i>	<i>veuja</i>	<i>vaja</i>
<i>debie</i>	<i>abie</i>	<i>sapie</i>	<i>peusse</i>	<i>veuje</i>	<i>vaje</i>
<i>debia</i>	<i>abia</i>	<i>sapia</i>	<i>peussa</i>	<i>veuja</i>	<i>vaja</i>
<i>debio</i>	<i>abio</i>	<i>sapio</i>	<i>peusso</i>	<i>veujo</i>	<i>vajo</i>
<i>debie</i>	<i>abie</i>	<i>sapie</i>	<i>peusse</i>	<i>veuje</i>	<i>vaje</i>
<i>debio</i>	<i>abio</i>	<i>sapio</i>	<i>peusso</i>	<i>veujo</i>	<i>vajo</i>

La terminazione dell'infinito presente *-èi* è l'esito normale di dittongazione piemontese della E lunga latina sotto accento, che è caratteristica della desinenza di seconda coniugazione latina, cui si sono conguagliati POSSE e VELLE e, con passaggio dalla terza, SAPERE. Lo stesso si constata nelle forme di seconda persona plurale dell'imperativo *avèi, savèi*, che però sono di scarso uso.

L'elemento caratterizzante delle terminazioni del presente congiuntivo è la *i*, esito della E atona latina in posizione prevocalica nelle desinenze *-EAM, -EAS, -EAT*, etc.: esso è patente in *debia, abia, sapia*; si manifesta nell'intacco della L della radice

di VOLERE e VALERE, per cui LJ- dà lo **j** di *veuja, vaja*, etc. e della T di POTERE, per cui TJ- dà lo **ss** di *peussa* etc.

Lo stesso fenomeno appare nelle prime persone singolari di presente indicativo *veuj* da VOLEO e *peuss* da POTEIO.

Le forme parallele di congiuntivo *deva, deve, deva*, etc. di *dovèi* e *vala, vale, vala*, etc., di *volèi* si spiegano facilmente per attrazione analogica da quelle dei verbi con infinito in **-e** ed **-è**, che sono tanto numerosi.

Per conguaglio analogico alle altre forme del presente indicativo si sono formate quelle di prima persona *devo, valo*, così come, accanto a quelle con **i** sopraccitate, *veulo* e *peudo*.

A quanto pare su *veulo, veule, veul* e *veule, veulo* si sono ricalcati gli alternativi *peulo, peule, peul* e *peule, peulo*.

Per la flessione del presente indicativo di *avèi* e *savèi* il discorso sarà ripreso più avanti.

Volèi ha una frequente variante *vorèi*, con mutazione della vibrante della radice, che si ritrova nella prima persona plurale del presente indicativo *voroma* e in tutte le persone dell'imperfetto congiuntivo *vorèissa* etc. per differenziazione da *voloma* e *volèissa* etc. di *volè* = volare, con cui si darebbe omografia e omofonia, inoltre nel participio passato *vorù* (anche *vorsù*) accanto a *volù*.

Alcune grammatiche segnalano anche un infinito *piasèi* e i derivati prefissali *dèspiasèi*, *compiasèi* accanto a *piase, dèspiasè, compiasè*, ma i vocabolari classici dell'Ottocento registrano invece soltanto *piasì, dèspiasì, compiasì*, di rado *dèspiasè, dèspiasì, compiasè, compiasì*.

Derivato prefissale di *valèi* è *prevalèi*.

Le argomentazioni addotte, con il complesso di notazioni circa le varianti attestate nell'uso, ci sembrano porre in prospettiva nuova, più fondata e coerente, il quadro delle coniugazioni del piemontese. E' una proposta aperta alla discussione.

Nelle suddette grammatiche ai paradigmi dei verbi considerati "regolari" vengono normalmente fatte seguire tabelle dei cosiddetti "irregolari" o di quelle loro forme che tali appaiono.

Proprio analizzando queste, vien fatto di riscontrare in non pochi casi delle corrispondenze, le quali si possono ricondurre a vere e proprie regole che pare opportuno esplicitare.

Vogliamo cominciare da quella che saremmo tentati di chiamare "piccola coniugazione" o anche "coniugazione economica", ma ci contenteremo di dire "flessione particolare" o "trasversale".

Essa riguarda le forme di più frequente uso del presente indicativo di una serie di verbi parimenti di uso molto frequente.

Ne presentiamo il quadro.

HABÈRE	SAPÈRE	VADÈRE	FACÈRE	DARE	STARE
<i>avèi</i>	<i>savèi</i>		<i>fé</i>	<i>dé</i>	<i>sté</i>

<i>hai</i>	<i>sai</i>	<i>vado</i>	<i>faso</i>	<i>dago</i>	<i>stago</i>
<i>has</i>	<i>sas</i>	<i>vas</i>	<i>fas</i>	<i>das</i>	<i>stas</i>
<i>ha</i>	<i>sa</i>	<i>va</i>	<i>fa</i>	<i>da</i>	<i>sta</i>
oma	<i>s(av)oma</i>		foma	doma	stoma
eve	seve		feve	deve	steve
han	san	van	fan	dan	stan

Le basi latine di questi verbi si collocano in diversi schemi di coniugazioni: nella terza VADĒRE, FACĒRE, SAPĒRE (passato poi alla seconda SAPĒRE); nella seconda HABĒRE; nella prima DARE e STARE.

Le corrispondenti forme dell’infinito in piemontese restano *vade* (non in uso nella forma semplice ma rimasto nei derivati prefissali *invade*, *evade*, i quali hanno poi una flessione del tutto normale secondo lo schema dei verbi terminanti in *-e* atono), *savèi*, *avèi*, mentre *fé* appare conguagliato a *dé* e *sté*.

Il conguaglio è invece totale nelle forme dell’indicativo presente, ad eccezione di quelle della prima persona singolare che presentano problemi particolari, di cui si dirà più avanti.

La constatazione che il fenomeno si riscontra (in modo analogo seppur non identico) in gran parte delle lingue e dei dialetti neolatini indica che il conguaglio era già avvenuto in tempi molto antichi nel latino parlato.

Pare evidente una esigenza o tendenza di economia linguistica: per forme di frequentissima ricorrenza nell’uso si adottano forme brevi ricalcate su quelle di DARE e STARE. Esse sono in prevalenza monosillabiche, palesemente nella seconda e terza persona singolare e nella terza plurale; anche nella seconda plurale probabilmente la forma originaria era *dé*, *sté*, accresciuta da una forma enclitica del pronome *-ve*.

Il quadro risulta ancora più compatto nella parlata di Orio Canavese **12**, che probabilmente, come di area laterale, rispecchia una fase arcaica.

<i>avàièr</i>	<i>savàièr</i>	-	<i>fâ:r</i>	<i>dâ:r</i>	<i>stâ:r</i>
ho	so	vo	fo	do	sto
ha	sa	va	fa	da	sta
hâ	sâ	vâ	fâ	dâ	stâ
ha:n	sa:n	va:n	fâ:n	da:n	sta:n
à:i	sà:i	và:i	fâ:i	dà:i	stà:i
ha:n	sa:n	va:n	fâ:n	da:n	sta:n

Il confronto potrebbe estendersi anche ad altre parlate locali, con risultati analoghi, in parte già acquisiti, in parte prevedibili.

Ritornando allo schema del piemontese comune, per la prima persona si ha da osservare che *vado* e *faso* continuano le forme bisillabiche del latino classico VADO (con conservazione della dentale intervocalica) e FACIO; *hai* e *sai*, forme abbreviate

di HABEO > * *ajo* e SAPIO > * *sajo*, hanno come alternativa nel passato torinese e nel presente di molte località all'intorno *heu* e *seu*; *dago* e *stago* sono ricostruzioni che vanno in senso opposto alla tendenza abbreviativa.

Variante di *vado* è *von*, che è di probabile attrazione analogica di *son* "io sono", così come *stago* ha *ston* (e anche *stogn*) e *dago* ha *don*, che può pure risentire dell'influenza di DONO.

L'attrazione analogica si manifesta in differente direzione in altre forme verbali.

Nell'imperfetto indicativo è sugli esiti normali delle forme del verbo FACĒRE che si modellano quelle di *ANDARE, DARE, STARE.

<i>fasìa</i>	<i>andasìa</i>	<i>dasìa</i>	<i>stasìa</i>
<i>fasìe</i>	<i>andasìe</i>	<i>dasìe</i>	<i>stasìe</i>
<i>fasìa</i>	<i>andasìa</i>	<i>dasìa</i>	<i>stasìa</i>
<i>fasìo</i>	<i>andasìo</i>	<i>dasìo</i>	<i>stasìo</i>
<i>fasìe</i>	<i>andasìe</i>	<i>dasìe</i>	<i>stasìe</i>
<i>fasìo</i>	<i>andasìo</i>	<i>dasìo</i>	<i>stasìo</i>

Sulla flessione regolare dell'imperfetto di DICĒRE si modellano quelle di TENĒRE e VENIRE, i cui infiniti *tnì* e *vnì* si raccordano a *dì*.

<i>disìa</i>	<i>tnisìa</i>	<i>vnisìa</i>
<i>disìe</i>	<i>tnisìe</i>	<i>vnisìe</i>
<i>disìa</i>	<i>tnisìa</i>	<i>vnisìa</i>
<i>disìo</i>	<i>tnisìo</i>	<i>vnisìo</i>
<i>disìe</i>	<i>tnisìe</i>	<i>vnisìo</i>

Questi verbi però hanno pure un infinito alternativo in *-e* atona, *ten-e* e *ven-e*, e in parallelo forme di imperfetto regolare *tènìa*, *vènìa*, etc., che sono le uniche nella flessione dei derivati prefissali *conten-e*, *manten-e*, *oten-e*, *sosten-e*, *traten-e* e *conve-e*, *rinven-e*, *arven-e*, *aven-e*, *preven-e*, *sven-e*.

Si constata la stessa attrazione analogica nelle forme del gerundio

<i>stasend</i> , <i>dasend</i> , <i>andasend</i>	su <i>fasend</i> < FACENDO
<i>tnisend</i> , <i>vnisend</i>	su <i>disend</i> < DICENDO

Per il participio passato

stait, *dait*, *andait* sono ricalcati su *fait* < FACTUM,

però, quando sono seguiti da particelle pronominali o avverbiali in enclisi, si danno

stà- *dà-* *andà-* esiti normali della terminzione - ATUM

Del verbo *dì*, risoluzione abbreviata (come l'italiano "dire") del latino DICĒRE, nell'indicativo presente le forme etimologiche sono:

dìo dìe dìs dìsoma dìse dìo

mentre sono analogiche, in una sorta di incrocio

dìso dìe *dìso*

nel congiuntivo presente, etimologiche

dìa dìe dìa dìo dìe dìo

invece analogiche

dìsa dìse dìsa dìso dìse dìso

del congiuntivo imperfetto, etimologiche *dìsèissa* etc., analogiche *dìèissa* etc.;

dell'imperativo, etimologica *dì*, analogica *dìs*.

I derivati prefissali *benedì*, *maledì* etc., si modulano sullo schema regolare con l'infisso *-iss-*.

Possiamo dunque concludere che, se non tutte, una gran parte di quelle che sono generalmente dette eccezioni o forme "irregolari", perché si sottraggono a una regola ossia norma di comportamento più estesa, in realtà soggiacciono a norme o sotto-regole minori, che possono trovare una ragionevole motivazione.

La forza dell'attrazione analogica fa parte di quella dinamica linguistica che è palese quando si considera il fatto della comunicazione orale, soprattutto nel livello dell'uso più comune e frequente.

In questa prospettiva la flessione verbale del piemontese apparirà forse più complessa, ma in compenso molto più organica e ordinata.

Ora l'attenzione ha da essere portata a quei verbi che nell'infinito hanno la doppia uscita *-e / -i*, per individuare quale debba essere considerata l'originale e chiarire il motivo delle possibili variazioni nella vocale della radice.

Il compito del grammatico non si può esaurire in brevi pagine.

NOTE

1. Con questo termine si intende la koinè storica di base torinese.
2. *Grammatica piemontese del medico Maurizio Pipino*, Torino, nella Reale Stamperia, 1783.
3. Una “Seconda edizione riveduta da Luigi Rocca”, Torino, Tipografia Editrice della Gazzetta del popolo, 1875, ha apportato minime aggiunte.
4. Torino, Tipografia Boglione, Melanotte e Pomba, 1838.
5. *Grammatica piemontese*, Noale (VE), Tip. L.Guin, 1933, pp.177 ss.
6. *Gramàtica piemontèisa*, Turin, Musicalbrandé, 1967. pp.36 ss.; giunta alla quinta edizione, è stata ulteriormente elaborata fino a CAMILLO BRERO – REMO BERTODATTI, *Grammatica della lingua piemontese*, Savigliano (CN), L’Artistica Savigliano, 2000, pp. 87 ss.
7. *Grammatica della lingua Piemontese*, Torino, Viglongo, 1980, pp. 65 ss.
8. *La lingua piemontese. Fonologia Morfologia Sintassi Formazione delle parole*, Montreal, Losna & Tron, 1997, pp. 165 ss.
9. *Grammatica essenziale della lingua piemontese*, Turin, Litoart, 2000, pp. 96 ss. ; poi *Grammatica della lingua piemontese. Nozioni di grafia e morfologia*, Turin, Stampatre, 2002, pp.79 ss.
10. *Piemontèis d’amblé. Avviamento modulare alla conoscenza della lingua piemontese*, Turin, Litoart, 2001, pp.85 ss.
11. “Studi Piemontesi”, 31 (2002) 67-70.
12. Il dato è stato fornito da Liliana Berola, appassionata ottima conoscitrice della parlata locale, cui va il più sentito ringraziamento.
I segni diacritici particolari indicano con la *â* una articolazione oscurata, mentre il *:* seguente la vocale ne segnala l’articolazione prolungata.